



**FULL  
COLOR**  
Flavia Matitti

## Giuseppe Modica

Celeste, azzurro, blu



**Giuseppe Modica**  
«**Blu Modica**»

Andria (BA)  
Centro Le Muse  
Fino al 1° aprile  
Catalogo: Silvana Editoriale  
\*\*\*\*

**I suoi quadri** sono finestre spalancate sulla luce, una luce mediterranea, blu, azzurra, celeste. Presentata da Marco Di Capua, la personale del pittore siciliano (classe 1953), ma romano d'adozione, riunisce una ventina di dipinti e un gruppo di disegni tutti recenti.

## Collettiva

Bianco e nero



**Cromofobie. Percorsi del bianco e del nero nell'arte italiana contemporanea**

Pescara, ex Aurum  
Fino al 31 maggio  
Catalogo: Mazzotta  
\*\*\*\*

**Attraverso 76 artisti** e circa 130 opere la rassegna, curata da Silvia Pegoraro, propone una panoramica della ricerca sul bianco e sul nero nell'arte italiana dal dopoguerra ad oggi. La mostra è allestita in un edificio dell'arch. Michelucci, che ospita un lavoro optical di Alviani.

## LaChapelle

Tinte rinascimentali



**David LaChapelle**

Firenze  
Galleria Poggiali e Forconi  
Fino al 6 maggio  
Catalogo: Edito dalla Galleria  
\*\*\*\*

**La mostra personale** dedicata al poliedrico fotografo americano (classe 1963) si compone di trentanove opere e un video che è il backstage di uno dei suoi ultimi spettacolari lavori, il *Deluge* (Diluvio), ispirato a una delle scene della Cappella Sistina.



Giovanni Baronzio «Dossale di Villa Verucchio», part. del pannello sinistro, sec. XIV

## Giotto e il Trecento

A cura di Alessandro Tomei  
Roma  
Complesso del Vittoriano  
Fino al 29 giugno  
Catalogo: Skira (due volumi)

### RENATO BARILLI

ROMA

**I**l Complesso del Vittoriano, nella sua ormai lunga attività, ci ha abituato a cimenti assai arditi, ma mai come questa volta ha affrontato un'impresa tale da far «tremar le vene e i polsi», per dirla con Dante, in quanto si è trattato di andare a prendere le misure al sommo artista che del sommo poeta è stato il tradizionale *pendant*, Giotto, la figura che ha dominato l'intero Trecento e da cui è partita la supremazia del nostro Paese nei secoli seguenti. Impresa ardua già in partenza, in quanto i nove decimi della produzione giottesca sono affidati a centinaia di metri quadrati di affresco, di cui una mostra, per forza di cose, non può dar conto. Quanto alle opere mobili, trattandosi di fragili tavole, queste sono pressoché intransportabili, anche ammesso che i musei proprietari intendano prestarle. Qui appunto il merito della mostra al Vittoriano, in quanto ci sono almeno quattro o cinque tavole di sicura autografia e di eccelso valore. Insomma, diciamo, pure il genio giottesco, in questa come in ogni altra occasione espositiva, è costretto a mostrarsi con le mani parzialmente legate, offrendo solo pochi aspetti della sua smisurata grandezza. Ma la cosa questa volta è utile, dato che in tal modo il grande Toscano diviene paragonabile al Romano che una critica recente, disamorata delle vecchie soluzioni del manuale, gli sta

opponendo, il di poco più anziano Pietro Cavallini. È il tentativo di far prevalere la Roma eterna sul *parvenu* piovuto dal Nord, fino a pretendere di togliergli il primo strepitoso successo, gli affreschi nella Chiesa superiore del San Francesco di Assisi, per vedervi appunto un frutto del Cavallini. E certo, a livello di singoli busti, la gara è possibile, entrambi, il vecchio e il giovane, sanno costruire volti ampi, maestosi, di dignitosa naturalezza. Ma già su questa base Giotto, come rivelano le tavole qui esposte, ha una marcia in più, le sue calotte craniche si ampliano a dismisura, fin quasi a schiacciare le orbite oculari per troppa pienezza. Ma dove Giotto spicca il volo e diventa irraggiungibile, è nell'ampiezza e articolazione con cui, ad Assisi, sa dar conto di sfondi urbani, di ambienti, laddove il Cavallini, a Roma, inquadra le sue pur splendide figure in contenitori ridotti e schematici.

### VIA DAL CENTRO

Del resto, che la pretesa dei «romani» sia insostenibile, lo conferma il seguito della mostra al Vittoriano, in cui, dopo il nucleo dei capolavori giotteschi, viene esaminato seppur per sommi capi l'influsso esercitato dal Maestro sulle varie regioni d'Italia, su Milano, Padova, Rimini e Bologna, le Marche, Napoli. Tutto questo parte dalla centrale operativa solidamente impiantata a Firenze, baricentro dell'azione impressa da Giotto, laddove dietro Cavallini c'è il vuoto, il nulla, Roma si arresta per quasi due secoli. Certo, sussiste l'alibi che dall'Urbe se ne va il motore prima, il Papa, emigrando ad Avignone, ma guai al centro di produzione culturale le cui sorti risultano affidate ad un'unica personalità. ●

**NEL  
PAESAGGIO  
CON  
GIOTTO**

Nell'omaggio di Roma  
le opere mobili dell'artista  
che ha dominato il Trecento